

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

CASERTA Legalità, parola carica di significati, pietra di paragone del caso italiano. Sarà una coincidenza, ma proprio nei giorni dei tormenti sulla legge Gasparri e giusto alla vigilia del pronunciamento della Consulta sul lodo Schifani, a Carlo Azeglio Ciampi sale in gola un accorato elogio dello «stato di Diritto». Glielo ispira la realtà tumultuosa dell'illegalità di massa e della criminalità camorrista del Casertano. Parlando nella splendida sala del Trono della Reggia agli amministratori locali, usa parole forti. «Sono in sé e per sé intollerabili» quelle «aree di illegalità e di criminalità» che sopravvivono in un paese come il nostro, che per altri versi è all'avanguardia per il «tenore di vita» e per il «progresso civile». La camorra, al contrario, si può battere, e questa lotta «dobbiamo vincerla insieme», scandisce con la voce che a un certo punto si rompe per l'emozione, «per la serenità delle nostre famiglie, per l'avvenire dei nostri figli».

Se la presa di distanza dal governo sui nodi della legalità rimane, tuttavia, in qualche modo implicita, nella stessa occasione colpisce come il capo dello Stato abbia voluto, di passaggio, battere un colpo su un altro tema rovente, quello del confronto tra le parti sociali: sulle posizioni le posizioni sono lontanissime, dal governo si sono appena usati toni irritanti verso la forza delle mobilitazioni popolari, e il presidente invece apertamente spezza una lancia in favore di quella «concertazione» - usa proprio questo termine che segnò l'esperienza della sua presidenza del Consiglio e della gestione del dicastero economico - che l'attuale governo ha sotterrato. Questa, si intuisce, gli sembra una grave inversione di tendenza, perché per il nostro paese si può parlare, invece, afferma, di una «consuetudine di dialogo e di concertazione», dice proprio così, consuetudine. Che, per l'appunto, è la terapia che può condurre «a esiti costruttivi la naturale, necessaria dialettica tra le parti sociali, e tra queste e le istituzioni». Dialettica naturale, necessaria.

Ancora una volta il riferimento è alla realtà locale, a quel «fare sistema» che qui ha consentito nuove prospettive alle imprese che si sono coalizzate, in consorzi in nuovi distretti indu-

Intollerabili sono le aree di illegalità che sopravvivono in un paese all'avanguardia per tenore di vita e progresso

“Battere la camorra si può. Senza illegalità di massa e criminalità il Meridione potrebbe «fare sistema», raggiungere nuovo sviluppo”



Altro tema rovente, lo scontro sociale sulle pensioni. Il capo dello Stato ritorna sul confronto indispensabile tra le parti e con le istituzioni

Ciampi: più legalità, più concertazione

Il presidente elogia il dialogo tra le parti sociali. E lo stato di diritto nella terra della camorra



Il presidente della Repubblica Ciampi e il gen. Luigi Poli, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione

«La nebbia si alza» alle 8. E 80 dei «nostri» iniziarono a cadere. I tedeschi, schierati in cima al monte, facevano come i cacciatori con le allodole: gli italiani si erano appostati durante una bufera, ma il vento li aveva traditi. Ai «nemici» che erano in alto bastava prendere la mira. Noi non si pensava alla morte. Bisognava salvare l'Italia». Il capitano Armando Cappelli, bersagliere, aveva 21 anni. «E poi una battaglia è come un'esercitazione...» - continua - «Soltanto che invece che a salve si spara per davvero». Già. La battaglia dell'8 dicembre a Montelungo fu proprio questo. Una prova generale, che finì in un massacro. La prima battaglia degli italiani per cacciare i tedeschi dall'Italia. La vittoria fu, finalmente, il 16 dicembre, degli italiani e degli americani insieme. Ma la mattina dell'8 i nostri, schierati nelle prime linee, combatterono e morirono da soli: gli americani non corsero a salvarli: «Non so, forse

La memoria viva di Montelungo

non si fidavano - racconta Piero Bizzeti, 81 anni, di Pisa - Per gli alleati, fino a quel momento, eravamo un esercito di vinti. Tutti credevano che l'artiglieria americana ci avrebbe coperti. Non fu così. Eppure eravamo andati lì per dare manforte agli alleati, per unirci a loro. Ma dopo quella battaglia si fidarono di noi. Vincemmo infatti anche grazie al loro aiuto, 8 giorni dopo». Erano in 800 ragazzi. Soldati di leva e volontari, bersaglieri del 51esimo battaglione e fanti della 67ima divisione. Molti avevano già combattuto a fianco dei tedeschi, ma non avevano avuto dubbi: «Bisognava difendere la

Patria, così come prima dell'armistizio» racconta il generale Federico Marzollo, bersagliere. Si era arruolato nel '40 e credeva nella guerra di Mussolini: «Se fino allora la Patria era stata il fascismo, caduto il duce era il Re che rappresentava il Paese. Formammo il nuovo esercito per liberare l'Italia, il I raggruppamento motorizzato. Contro i tedeschi stavolta». La memoria - è il senso delle celebrazioni di Mignano Montelungo - non è solo quel lampo di orgoglio negli occhi dei soldati. Ci sono gli sguardi dei vecchi del paese, di chi in quei giorni viveva nelle grotte. Di chi ricorda «quei poveri ragazzi». «Li abbiamo ospitati a casa nostra, la sera del 7 dicembre» - racconta Antonietta Dertosi, che aveva 17 anni - «Che pena: ci mandano alla morte, si lamentavano. Ricordo due fratelli. La sera dell'8 ne tornò uno solo. Piangeva a dirotto».

Angela Camuso

lite An-Lega

Storace attacca Bossi: «Fuori dalla maggioranza»

ROMA All'interno del centrodestra è ancora lite fra An e Lega. Ieri è stato il «governatore» del Lazio Francesco Storace ad attaccare il Senatùr: «Molti esponenti di An di recente hanno parlato della necessità di allontanare

Bossi dalla maggioranza. Ma ci sono stati dei ripensamenti. Io la penso ancora così». Quanto alla battuta «Bingo Bongo» del leader leghista: «Si può fare per strada, ma non all'interno di un ministero».

Ma dal salotto del Maurizio Costanzo Show, Storace non fa sconti neppure al suo leader Gianfranco Fini. E ancora aperto infatti all'interno del partito lo strappo seguito al viaggio in Israele di Fini: alla convention romana di Destra Sociale, Storace ha polemizzato in toni aspri con il suo leader chiedendo un congresso straordinario, ma Fini l'ha gelato escludendo tale evento prima delle elezioni europee. Adesso il «governatore» del Lazio sulla sua presenza all'assemblea nazionale del partito fa sapere: «L'Assemblea è stata convocata nello

stesso giorno della nostra manifestazione che si svolgerà a Milano, ma mi sforzerò di andarci». Anche se Fini «ha convocato l'Assemblea per fare la conta interna ma un leader di partito non fa guerre, cerca la pace, e non convoca un'Assemblea nazionale per fare la conta».

E «con Fini non ho parlato in questi giorni. Ci siamo sentiti la domenica precedente alla sua partenza per Israele». Storace ha poi derubricato a battuta la sua frase: «Per Fini il male assoluto è il Congresso». Per il presidente della Regione Lazio, co-

munque, l'obiettivo di Fini «non dovrebbe essere quello di rincorrere gli applausi di un Biagi o di uno Scalfari, perché per andare a Palazzo Chigi servono i nostri applausi, dal momento che fa piacere avere alla guida del governo una persona del proprio partito».

Storace ha poi chiarito che la sua associazione «non è una fronda», ma un modo per richiamare la gente all'impegno politico all'interno di An. A suo giudizio An «non deve chiudersi, non deve arroccarsi, ma deve discute-

Italia, patria del diritto, ha bisogno di istituzioni impegnate di amministratori e cittadini che lo praticino

Chi volesse farsi un'idea sulla libera informazione made in Arcore, non ha che da prendere in mano l'ultimo numero di Panorama.

Pagina 15: editoriale dal titolo: «Una legge con molti meriti». Tema: la Gasparri, «rispettosa del pluralismo», che «moltiplica il numero dei canali, offrirà nuovi spazi informativi» e addirittura partorirà «una nuova generazione di miliardari». «Gli operatori più avveduti l'hanno capito da tempo»: tipo Confalonieri e Piersilvio. È vero che tutti gli editori di tutti i giornali e tutti i costituzionalisti e tutti gli osservatori stranieri dicono che è una schifezza, ma per forza: «Dietro ai quotidiani ci sono gruppi economici che usano i loro media per evidenti ragioni di interesse». Loro. Mediaset, invece, è talmente disinteressata da privarsi del suo mero proprietario per regalarlo alla concorrenza, cioè all'Italia.

Pagina 17: Sergio Romano cita, a supporto delle sue tesi, «il settimanale britannico The Economist». Ma parla del Portogallo.

Pagina 24: il coraggioso Renato Farina scopre che Sabina Guzzanti ha sbagliato il nome del portavoce della comunità ebraica milanese, Yasha Reibman, chiamandolo Raidman. E, acutamente, ci vede un sottile intento antisemita: «Vi dice qualcosa la parola raid riferita a un ebreo? mica male come lapsus».

Pagina 74: Gianni Baget Bozzo parla di Fini «di fronte al Bad Vashem». Purtroppo, il museo

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

REGIME PANORAMICO

dell'Olocausto si chiama Yad Vashem. «Bad» vuol dire cattivo. Vi dice qualcosa la parola «bad» riferita alle vittime della Shoah? Mica male come lapsus.

Pagina 30: rubrica di Francesco Pionati, del Tg1: «Il centrodestra litiga su questioni marginali, ma ha un comune programma di governo: l'opposizione invece... non ha un'intesa sulle scelte strategiche». Bingo bongo, fascismo, giustizia, finanziaria sono questioni marginali.

Pagina 37: il coraggioso Giuliano Ferrara premette che lui ha «licenza di critica e di beffa, che custodisco con le unghie e con i denti». Vorrebbero impedirgli di difendere Berlusconi sui giornali di Berlusconi, ma lui tiene duro con le unghie e con i denti. E, impavido, torna sull'ottima Gasparri perché «non è né peggio né meglio della Mammì o della Maccanico». Ergo, se una legge schifosa si ispira ad altre due leggi schifose, il risultato non è tre leggi schifose, ma

una legge meravigliosa. Anche perché - scrive l'Intelligente - «impedirà l'uccisione parruccona, via Corte costituzionale, di Rete4». Traduzione: la legge calpesta tre sentenze della Corte costituzionale, ma siccome quelle non piacciono al Platinate Barbuto, che le considera parruccone, allora non è incostituzionale. «Dicesi democrazia», aggiunge. Chissà la fatica che ha fatto a farsi pubblicare queste dure critiche: meno male che si difende con le unghie e con i denti, altrimenti stavolta lo censuravano.

Pagina 64: ruvida intervista al ministro Scajola. Titolo: «Abbiamo rispettato i patti». Sottotitoli: «L'Italia, per merito della leadership di Berlusconi, ha maggiore credibilità sullo scacchiere internazionale». «Abbiamo fatto anche di più rispetto al contratto con gli italiani» (rogatorie, falso in bilancio, Cirami, lodo, rientro dei capitali sporchi, condono fiscale ed edilizio...).

Pagina 71: Vespa intervista Mastella contro

Bertinotti. Lo raggiunge il fratello Stefano Vespa, a pag. 84: intervista al ministro Giovanardi, che «combatte le stragi del sabato contro tutte le lobby».

Pagina 91: una pagina intera per insinuare che Ilda Boccassini, pur avendo tempestivamente smentito, abbia detto a El Pais che «è più facile lottare contro la mafia che contro Berlusconi». Prove? Nessuna. Sono garantisti, loro.

Pagina 93: l'on. cond. Lino Jannuzzi scrive sul «suicidio dell'innocente», cioè del giudice Lombardini. I processi sono in pieno corso, ma ha già deciso che Lombardini è innocente e Caselli è colpevole. Sono garantisti, loro.

Pagina 150: terzo ministro intervistato, Franco Frattini. Sommario: «Ha grandi capacità diplomatiche». Se solo sapesse di essere il ministro degli Esteri, farebbe sfracelli.

Pagina 281: intervista a Gianni Bella per difendere Tony Renis non si sa bene da chi, visto che a dire che era amico dei boss è stato proprio Tony Renis.

Pagina 361: l'avvocato del sindaco di Scanzano smentisce lo «scoop» di Panorama secondo cui fu lui a chiedere a Berlusconi di rovesciare su Scanzano tutti i rifiuti d'Italia: «Il sindaco non ha mai assicurato tale disponibilità al presidente del Consiglio, col quale non ha avuto alcun colloquio telefonico». Finalmente una notizia vera. The end.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 15" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola € 4,50 in più
- Rivista "Sandokan" Dicembre 2003/Gennaio 2004 in OMAGGIO
- Libro "La legge dell'impunità" € 3,00 in più